

Presentazione

Il primo tra i colleghi accademici della Crusca che mi invitò a esplorare la possibilità di una riedizione della *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* di Gerhard Rohlfs fu Giancarlo Breschi, un paio d'anni fa: eravamo nel cortile dell'Accademia; stavamo defluendo, lui ed io, con tanti altri, dalla grande sala delle conferenze, dove si era svolto un convegno. La proposta, nata quasi casualmente, mi colpì. Gli risposi promettendo che avrei verificato quale fosse la situazione legale relativa al possesso dei diritti dell'opera, che credevo ancora nella disponibilità dell'editore Einaudi. In seguito verificai che la situazione era mutata: i diritti per l'edizione italiana appartenevano ora alla Società editrice il Mulino. La condizione mi sembrò favorevole, e lo era davvero, come verificammo poi, e come del resto era prevedibile, perché il Mulino ha una tradizione invidiabile nel campo degli studi linguistici (si pensi, per restare in tema, alla *Grammatica storica dell'italiano* di Pavao Tekavčić), e inoltre i suoi rapporti con la Crusca sono particolarmente buoni, senza contare che non pochi accademici sono autori di opere uscite nelle varie collane del Mulino, e altri tra noi sono nella Direzione della rivista «Lingua e stile» o nel suo Comitato scientifico.

Solo più tardi, a lavoro avviato, venni a sapere che l'idea di una ristampa della classica *Grammatica storica* di Rohlfs era stata coltivata anche in un progetto ideato da due validissimi e molto attivi colleghi che insegnano in università svizzere, Michele Loporcaro e Lorenzo Tomasin. Anzi, il progetto di questi studiosi era più ambizioso, perché prevedeva una sorta di aggiornamento o revisione della *Grammatica*. In ogni modo, per varie ragioni, il privilegio di collaborare fattivamente alla riproposta del manuale di Rohlfs è toccato all'Accademia della Crusca, grazie all'accordo per una riedizione comune siglato con l'editore di Bologna. Siamo onorati di ripresentare al pubblico un capolavoro della

linguistica novecentesca ancora doverosamente utilizzabile: chi avrebbe il coraggio di scrivere un saggio di linguistica italiana, ignorandolo? Credo che l'omissione sarebbe reputata comunque imperdonabile. Si tratta di uno strumento di lavoro necessario a tutti. Eppure uno strumento del genere da tempo non è piú disponibile nel catalogo dei libri italiani in commercio. È ben vero che ogni studioso di linguistica già lo possiede, per quanto ridotta sia la personale biblioteca, visto che la *Grammatica* è universalmente considerata strumento primario. Ciò vale per gli studiosi che si sono formati tempo fa, e che oggi si sono affermati ed esercitano la professione. Ma come possono e potranno le nuove generazioni procurarselo? Non dovrebbe quest'opera essere in qualche modo disponibile anche per loro? Ad essi dovrebbe toccare l'approvvigionamento unicamente attraverso il canale di eBay, o il mercato antiquario, o mediante l'uso semiclandestino di *file* PDF carpiri dalla Rete? E ancora, è giusto che il mercato librario italiano lasci nell'oblio un libro che mantiene ancora una posizione di tale rilievo?

L'esigenza di far nuovamente vivere e circolare questo storico manuale è confermata del resto ora, ad operazione conclusa, nelle introduzioni di cui i tre volumi freschi di stampa sono corredati. La *Grammatica storica* di Rohlfs sarà d'ora in poi nuovamente in catalogo, degnamente presente tra i libri in commercio dell'editoria italiana. Non è un'operazione celebrativa, anche se un doveroso atto di omaggio verso il grande studioso tedesco non risulterebbe affatto fuori luogo. Non abbiamo però compiuto solo un atto inteso a ricollocare sul piedistallo un nobile monumento in memoria del passato. Sulla necessità di adoperare ancora la *Grammatica* di Rohlfs, anche in quelle parti in cui gli studi hanno avuto modo di progredire, si sono soffermati tutti gli autori delle introduzioni ai tre volumi, e in particolare mi sembra abbia argomentato in maniera efficace Paolo D'Achille, presentando il volume III, quello che in una certa misura potrebbe essere considerato oggi il meno attuale. Eppure D'Achille ha mostrato, anche attraverso esempi concreti, come e perché la massa immensa di dati e informazioni raccolta in quest'opera magistrale resti preziosa.

Il Direttivo dell'Accademia, in accordo con la Direzione editoriale del Mulino, ha voluto affidare le tre introduzioni, una per ciascuno dei volumi dell'opera, a tre accademici della Crusca, due accademici ordinari italiani e un accademico corrispondente estero, come atto di doveroso omaggio verso il principio dell'apertura internazionale, di cui del resto

Rohlfs stesso è stato luminoso esempio. Si potrà osservare che nessuno dei tre illustri studiosi si è arroccato in posizioni esclusivamente laudative nei confronti del Maestro, nessuno ha voluto indulgere nell'agiografia. Anzi, tutti sono stati molto attenti a cercare e a verificare quanto nella *Grammatica* potesse portare eventualmente il segno dei tempi, e dunque potesse far desiderare o richiedere un aggiornamento. Non possiamo che complimentarci per questo atteggiamento storicamente e criticamente sorvegliato, che tuttavia non esclude quello che resta un dato di fatto: attorno a Gerhard Rohlfs, allo studioso e al personaggio, aleggia un'aura quasi mitica. A quest'aura sono particolarmente sensibile perché non ho mai avuto occasione di incontrare personalmente lo studioso, né ho mai intrattenuto con lui rapporti epistolari. Dunque per me il ricordo di Rohlfs coincide solo con i suoi celebri studi, con le sue grandi opere, al primo posto appunto la *Grammatica*, in tutta la sua autorevolezza. La sua figura mi era ovviamente ben nota fin dai tempi dei corsi universitari, attraverso i miei maestri, Gian Luigi Beccaria e soprattutto Corrado Grassi. Studentelli stupefatti, sentivamo raccontare le prodezze linguistiche dello studioso tedesco che, di passaggio per Torino, visitando il quartiere Porta Palazzo, zona popolare e di immigrazione (il quartiere era ed è rimasto, per le nuove cittadinanze, una sorta di «porta di accesso» alla metropoli), seduto al bar, indovinava la provenienza degli avventori in base a tratti linguistici colti al volo, orecchiando le conversazioni dei tavoli vicini. Non saprei collocare nel tempo in maniera precisa questo evento, che ho sentito narrare molti anni fa, ma ricordo la meraviglia che tale spericolato esercizio linguistico suscitava¹. In quegli anni, il quartiere di Porta Palazzo, con il suo grande mercato, era frequentato da una pluralità di Italiani, così come oggi si è aperto a un plurilinguismo ancora maggiore,

¹ Poiché il mio ricordo indiretto dell'aneddoto di Rohlfs a Torino risale a circa quarant'anni or sono, per maggior sicurezza, ho voluto confrontarmi con coloro che potevano esserne stati testimoni. Ho chiesto informazioni a Gian Luigi Beccaria, che con la consueta cortesia mi ha scritto quanto segue: «Quando Rohlfs venne a Torino, andammo una sera con lui e con Corrado Grassi a mangiare il bollito a Porta Palazzo, e ricordo che fu una serata di gran divertimento e ammirato stupore, perché Rohlfs, in quella Torino piena di immigrati, si divertì a dimostrare la sua bravura nell'individuare, sulla base del loro italiano regionale o del loro dialetto, l'area di provenienza di quegli immigrati del Sud che cenavano nei tavoli intorno. Eravamo noi tre di sicuro, Rohlfs, Grassi e io; non ricordo altri, non ricordo l'anno, anche se mi piacerebbe individuarlo con precisione. Siamo prima del '68 di certo, che fu l'anno del mio primo incarico in Facoltà». Il ricordo di Beccaria è anche piú circostanziato e preciso della sintesi che avevo in mente io, ricostruita sulla base della narrazione fattami tanto tempo fa.

con gli arrivi da altri continenti, Asia e Africa in particolare. Oggi vi si potrebbero studiare gli effetti della globalizzazione metropolitana, ma nel secolo scorso offriva ancora una campionatura magnificamente ampia delle voci italiane provenienti da quelle aree meridionali della Penisola che Rohlfs aveva battuto nelle sue inchieste per l'Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale (AIS).

Bastava (e credo anche oggi basti) aprire la *Grammatica* per avere la certezza che quell'aneddoto, l'identificazione al volo della provenienza dei parlanti, miracolo di applicazione della geografia linguistica prima ancora che della grammatica storica, non richiedeva ulteriori prove documentarie. Inoltre, fin da studenti, ci insegnarono (e noi trasmettiamo l'insegnamento ai nostri allievi) a sfruttare appieno gli indici ricchissimi della *Grammatica*, in cui a volte è piú facile trovare direttamente parole ed esempi prima che regole o fenomeni intesi in senso generale, come sono elencati nell'indice iniziale dei volumi. Anzi, per trovare le regole conviene spesso partire appunto dagli esempi, dai fenomeni in atto, privilegiando e sfruttando l'impostazione empirica propria di un manuale nato all'insegna di un mirabile tentativo di rendere chiara una quantità di dati cosí voluminosa che rischiava in ogni momento di trasformarsi in «massa informe», secondo l'espressione che si legge nella prefazione del 1946. Questo equilibrio tra dati e individuazione delle linee portanti della classificazione, pur a rischio di qualche libertà nell'impianto, è il segreto anche didattico di un'opera capace di parlare non dico a tutti, ma certo a molti, non necessariamente specialisti, proprio perché non esibisce tecnicismi superflui (una lezione oggi preziosa, di cui è bene far tesoro) e utilizza una trascrizione fonetica semplificata, piú accessibile per il lettore, ma allo stesso tempo ben radicata nella tradizione italiana. Ricordo, a questo proposito, l'uso didattico costante della *Grammatica*, ancora in ambiente torinese, rivolto a generazioni di studenti e indirizzato all'individuazione dei fenomeni nei testi medievali, da parte della filologa Eleonora Vincenti, la quale, come poi Breschi a Firenze, portava allora sotto la Mole il senso profondo della lezione di Gianfranco Contini, che era stato suo maestro. Allora però non avevamo chiaro, come invece abbiamo oggi, quale fosse stato il ruolo fondamentale di Contini nella realizzazione dell'edizione italiana della *Grammatica*.

Nella traduzione einaudiana degli anni Sessanta, la *Grammatica* si presentava ai nostri occhi diversa da tutti gli altri libri almeno per due specifiche ragioni, e dunque godeva di un doppio singolare privilegio.

Per prima cosa, era opera di un tedesco, pubblicata all'origine da un editore svizzero (ciò pareva confermare una lezione un po' dura da accettare per noi italiani: gli stranieri erano piú bravi nella realizzazione di importanti strumenti di consultazione, in particolare la grammatica storica, visto che prima di quella di Rohlfs si usava la grammatica storica di Meyer-Lübke²); e tuttavia l'edizione italiana, assai diffusa soprattutto nella versione economica della gloriosa Piccola Biblioteca Einaudi (la PBE), era piú ricca e piú completa di quella originale svizzero-tedesca. In secondo luogo, il libro godeva di un trattamento bibliografico che lo rendeva pressoché unico, perché era concordemente noto e anzi tassativo che non lo si dovesse citare per pagine, come tutti gli altri manuali, ma sempre facendo riferimento al numero di paragrafo. Tale anomalia rispetto alle normali regole di citazione, per quanto sia un dettaglio tecnico apparentemente di poco conto, era tuttavia un'ulteriore conferma della particolarità dell'opera, del suo statuto speciale, anche nel quadro generale degli strumenti basilari delle nostre discipline linguistico-filologiche.

Dicevo che non sapevamo allora quanto l'esistenza di una versione italiana migliorata della *Grammatica* si dovesse a Contini e si legasse alla sua stretta collaborazione con l'editore Einaudi. Oggi si dispone del *corpus* epistolare frutto dell'integrazione dei documenti custoditi dalla Fondazione Ezio Franceschini nell'Archivio Contini con quelli contenuti nei fascicoli intestati a Gianfranco Contini nell'Archivio Einaudi di Torino³. Si tratta di 681 lettere, di cui poco piú di un terzo firmate da Contini e inviate a diverse persone della casa editrice, tra cui Giulio Einaudi, Daniele Ponchiroli, Giulio Bollati, Guido Davico Bonino, Cesare Cases, Carlo Carena, Luciano Foà, Ernesto Ferrero, Paolo Fossati. La storia dell'Einaudi si collega dunque al magistero intellettuale di Gianfranco Contini, l'uomo attorno al quale ruotarono progetti editoriali e realizzazioni effettive di vari libri determinanti nel campo degli studi linguistico-filologici, anzi, diciamo pure, decisivi nella cultura italiana di quegli anni. Tra questi, può essere assunta come emblematica proprio la storia della traduzione della *Grammatica* di Rohlfs, cosí come emerge dalle lettere. Annalisa Nesi, arricchendo questa nostra edizione della *Grammatica* con una preziosa e originale intervista ai due traduttori

² W. Meyer-Lübke, «Grammatica storica della lingua e dei dialetti italiani», trad. it. Torino 1906.

³ Mi riferisco alla preziosa edizione delle «Lettere per una nuova cultura. Gianfranco Contini e la casa editrice Einaudi (1937-1989)», a cura di Maria Villano, Firenze 2019.

tutt'ora viventi, ha utilizzato questo epistolario, integrando le informazioni con notizie nuove e inedite, grazie a quanto è emerso nel dialogo con Temistocle Franceschi e Maria Caciagli Fancelli.

L'edizione svizzera della grammatica prese l'avvio con il primo volume nel 1949, ma la prefazione di Rohlfs risale al 1946. La complessa vicenda dell'edizione italiana si sviluppa passo passo, da quando, nel 1954, si incomincia a discuterne nelle lettere scambiate tra Contini (l'idea è sua) e l'editore torinese. Nel 1954 era appunto uscito il terzo e ultimo volume della prima edizione presso Francke di Berna. Per realizzare un'edizione italiana, dapprima si dovettero definire i problemi legati alla cessione dei diritti, e già nel corso di quell'anno le cose si misero bene, come mostra una lettera di Rohlfs del 18 luglio 1954: Contini era dell'avviso (ecco manifestata l'idea chiave, e vincente) che convenisse «avere un testo riveduto e corretto dall'autore». Il 28 ottobre 1955 Gerhard Rohlfs venne cooptato nell'Accademia della Crusca come socio corrispondente estero: la data mostra il collegamento diretto con la pubblicazione della *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*. Cominciò dunque la ricerca del traduttore, con varie candidature venute poi meno per una ragione o per l'altra, nomi come Pietro Citati, Daniele Grassi, Francesco Politi (in seguito anche Giuseppe Vidossi e «tal Franco Sburlati», menzionato come allievo di Benvenuto Terracini). Tuttavia Contini introduce, a proposito dei primi tre candidati, una postilla che esprime un dubbio non di poco conto: «Il male è che nessuno di costoro è glottologo, e lo troverebbero, ho paura, un ponderoso peso». Il 2 aprile 1955 Contini propone un nuovo traduttore: «il mio allievo (laureando con Santoli) Salvatore Persichino». Intanto sono cominciati i guai nei rapporti con Rohlfs, che ha scritto a Contini minacciando la rottura con l'Einaudi, a cui attribuisce un comportamento freddo e disattento, arrivando a definirlo «maleducato editore». Nel dicembre del 1955 Persichino ha già nelle proprie mani «il primo volume della mia grammatica – scrive Rohlfs – colle emendazioni minori». Nel dicembre del 1957, Luciano Foà scrive a Contini che il primo volume della *Grammatica* è passato in composizione, ma i rapporti con Rohlfs non sono affatto buoni e le ombre non si diradano: Contini avvisa Giulio Bollati che «Gerhard Rohlfs ulula e strepita da Marina di Castro (prov. di Lecce), dove bisognerebbe che Lei provvedesse a tosto tacitarlo, mentre io lo trastullo». Le cose sembrerebbero migliorare, ma non è ancora così. Nel 1961 Ponchirolì avvisa Contini

che Persichino lavora lentamente, e che Rohlfs è «preoccupatissimo per il ritardo e la lentezza con cui procede la traduzione». Lo stesso Rohlfs pare nel frattempo avere individuato un traduttore adatto a proseguire il lavoro: si tratta di Temistocle Franceschi, «assistente di glottologia qui a Torino ed esploratore dell'Atlante linguistico italiano». Si pensa ancora a una traduzione del secondo volume affidata a Persichino e quella del terzo volume affidata a Franceschi. Come oggi sappiamo, le cose non andarono poi in questo modo: fu invece Franceschi a tradurre la *Morfologia*, mentre due traduttori si affiancarono nel terzo volume, Franceschi per la *Sintassi*, Maria Caciagli Fancelli per la *Formazione delle parole*. La reazione di Contini, di qui in poi, è piuttosto negativa. Si dichiara pentito di avere assunto un'iniziativa che ha gettato qualche ombra sui suoi rapporti con Rohlfs, e sembra anche in difficoltà nello stare dietro a Persichino, che «cambia casa a ogni spiro di vento», e di cui pure in qualche misura continua a difendere in maniera abbastanza ostinata il monopolio della traduzione. Quanto a Franceschi, Contini non sembra molto entusiasta, se dichiara di non ricordarsi assolutamente della persona, come scrive a Ponchirolì, ribadendo poi il concetto a Rohlfs medesimo: «Se tu conosci e stimi zuverlässig [= 'affidabile'] il Franceschi (io l'avrò fors'anche incontrato a Firenze, ma non me ne ricordo affatto), non vedo come potrei fare obiezioni io: al massimo il Persichino, e quindi prego il dott. Ponchirolì di sistemare nel modo piú 'lubrificato' che gli sia possibile». L'editore si dovette muovere subito e bene, certamente in modo «lubrificato», secondo la definizione di diplomazia editoriale usata dallo studioso, se Giulio Einaudi in persona poteva avvisare Contini, il 26 ottobre del 1961, che la «questione Rohlfs è finalmente sistemata. Gli accordi presi con Persichino e Franceschi ci consentono di far conto sul completamento delle traduzioni entro la fine dell'anno prossimo». Aspettative ottimistiche, queste, perché solo nel novembre del 1965 Ponchirolì avvisava Contini che il primo volume della *Grammatica* era in bozze, «già rivedute e corrette dall'Autore». Nel giugno del 1966 si parla dei suggerimenti di Ghino Ghinassi, accettati da Rohlfs, e Ponchirolì manda a Contini la prefazione di Rohlfs medesimo, il quale «ha lasciato un bianco prima del cognome Ghinassi, poiché ne ignora il nome. Può Lei aiutarci?». Effettivamente dovette aiutare, visto che il nome si legge nella stampa (allora non esisteva ancora Internet, così comoda per questo tipo di ricerche...). Ancora Ponchirolì, all'inizio del settembre 1966, scriveva a Contini che il primo volume di Rohlfs era

in stampa «e sarà esitato entro questo mese». Questa volta la notizia è vera, e i tre volumi usciranno finalmente tra il settembre 1966 (il primo volume, a dodici anni dall'inizio dell'operazione), e il settembre 1969 (il terzo volume).

Nei carteggi non si parla mai della terza e ultima traduttrice, Maria Caciagli Fancelli, la cui figura è messa ora bene in rilievo in questa nostra edizione, grazie all'intervista condotta da Annalisa Nesi, che mi ha parlato in diverse occasioni dell'entusiasmo con cui Maria Caciagli Fancelli e Temistocle Franceschi hanno richiamato alla memoria i ricordi di quel tempo ormai lontano, segnato dalla collaborazione alla grande opera, un'impresa di cui, anche a distanza di anni, non hanno smesso di valutare appieno l'importanza, e che anzi ha segnato profondamente la loro formazione.

Ogni libro ha la sua storia. Il lungo percorso non del tutto pacifico dell'edizione italiana della *Grammatica*, reso talora difficile per le impuntature di Rohlfs e per la difficoltà intrinseca del lavoro, per la ricerca non facile di traduttori adeguati, è un esempio dell'arricchimento che viene dal riesame del passato, documenti alla mano. La storia degli studi, delle realizzazioni faticosamente portate a termine anche grazie all'intelligenza dell'industria editoriale, ha sempre un grande fascino, ed è parte sostanziale della storia della cultura, non meno del bilancio relativo ai risultati ottenuti o alla loro resistenza alla ruggine del tempo. Sulla durata della *Grammatica* di Rohlfs e sulla necessità di aggiornarne alcuni elementi, come già ho detto, si ricaveranno informazioni importanti dalle introduzioni ai singoli volumi. Come ho anticipato, l'esame dell'opera magistrale di Rohlfs è stato condotto con assoluto rigore. Giovanni Ruffino, nell'introduzione al primo volume, non esita a mettere in discussione la *Grammatica* per vagliare la tenuta, a distanza di anni, dell'impianto stesso, al di là di eventuali questioni di dettaglio. Ruffino cita altre opere di grammatica storica, come quella di Castellani, che, venute dopo quella di Rohlfs, hanno portato innovazioni sostanziali. Martin Maiden, introducendo il secondo volume, esprime alcune puntuali critiche su questioni di grammatica storica e di ricostruzione delle forme linguistiche. Nel terzo volume, Paolo D'Achille mette in evidenza i punti in cui gli studi successivi hanno segnato progressi decisivi. Questo, del resto, è inevitabile. Non potrebbe esserci scienza senza la revisione continua dei risultati. D'altra parte, tutti gli autori delle tre introduzioni sono concordi nel constatare che il manuale di Rohlfs non

è «aggiornabile» nella forma apparentemente semplice dell'aggiunta di rinvii bibliografici, di nozioni o con il ritocco di alcune parti. A nostro parere, non sarebbe stato possibile intervenire in quel modo, e d'altra parte a noi tutti era chiaro che l'opera andava mantenuta nella sua forma, come è sempre bene fare con un classico. La struttura e la forma ci riportano a un orizzonte culturale di esplorazione dello spazio linguistico italiano strettamente legato alla geografia linguistica e alla realizzazione dei grandi atlanti del Novecento, e soprattutto all'esperienza dell' AIS, caratterizzato fra l'altro dalla prospettiva plurinazionale, cosa non comune in questo tipo di opere, che in genere si presentano come «nazionali». Lo stesso Rohlfs mostrava di essere molto sensibile a tale prospettiva, tanto che la sua prefazione del 1946 si chiudeva con il compiacimento per la pubblicazione in Svizzera di un'opera di autore tedesco, «un bel segno di una nuova collaborazione spirituale europea». Affiorava insomma il desiderio, in un momento ancora vicino alla guerra mondiale, di un'Europa diversa, solidale negli studi. Non ripeterò con Ruffino, che lo descrive perfettamente, come l'equilibrio tra lingua antica, lingua letteraria e documentazione del parlato dialettale nasca proprio da questa irripetibile combinazione di elementi culturali. Non c'è dubbio che la *Grammatica* può apparire squilibrata in senso dialettologico, e tuttavia mi pare significativo che tra i maggiori estimatori dell'opera, tra coloro che ne hanno fatto largo uso didattico, e tra coloro che ne hanno per primi sollecitato la riproposta editoriale, ci siano proprio raffinati cultori della lingua letteraria antica. Senza contare che Rohlfs fece anche riferimento, e non occasionalmente, alla lingua letteraria del Cinquecento (molto Machiavelli, ma anche Bembo e Cellini), del Seicento (spesso Galilei), e a quella dei secoli posteriori, con riferimenti a Goldoni, Parini, Foscolo, Pellico, Guerrazzi, alle correzioni di Manzoni alla ventisettana (attraverso i raffronti di Riccardo Folli), all'uso di Manzoni nella quarantana, ai testi di Matilde Serao, di Verga, Fogazzaro, De Marchi, Imbriani, Fucini, Colodi, Carducci, D'Annunzio, fino ad arrivare a Deledda, Tozzi e Moravia, per citarne i nomi più ricorrenti. In questi casi gli indici pur ricchissimi dell'opera non aiutano a rintracciare le citazioni, perché i repertori di nomi propri di cui è dotato il libro non comprendono i rinvii letterari, ma solo la serie onomastica, a cui lo studioso fu molto attento: cognomi, nomi popolari e loro deformazioni, ad esempio i vocativi allocutori, i vezzeggiativi e le abbreviazioni, tutti materiali collocati nel primo volume, nella parte terza, sotto il titolo di *Fenomeni generali*. Anche in

questo senso, si può verificare la caleidoscopica vitalità dello sguardo esploratore del grammatico e geolinguista, che non si arresta di fronte a nessun confine di genere, per esaurire la descrizione della vitalità dello spazio linguistico-geografico italiano, nelle varie fasi storiche e a tutti i livelli culturali, dal dialetto popolare alle scritture colte.

Tornando alle condizioni che hanno permesso la realizzazione di questa riedizione, posso dire che, una volta constatato che la sorte futura dell'opera era ormai nelle mani della Società editrice il Mulino, è stato facile accordarsi con Biagio Forino per questa impresa comune, sostenuta dall'immediato consenso e appoggio del Consiglio Direttivo dell'Accademia della Crusca. La rassegna delle recensioni d'epoca di Lorenzo Tomasin collocata nel terzo volume ha un significato particolare: oltre a fornire materiale di grande interesse, vuole ricordare il progetto di riedizione elaborato dagli amici che insegnano in Svizzera, Michele Loporcaro, oltre a Tomasin medesimo. Siamo lieti che i loro nomi ricorrono anche in questa nostra edizione. Annalisa Nesi, sollecitata *in extremis*, ha poi generosamente accettato di aggiungere una breve biografia di Gerhard Rohlfs. Salutiamo dunque con grande piacere la collaborazione tra l'industria editoriale, il Mulino, e un ente statale, l'Accademia della Crusca, certi che la nuova *Grammatica storica* di Rohlfs rappresenterà una rinnovata stagione per la fortuna di un libro ormai classico, capolavoro di una magnifica epoca di ricerche sul campo, di inchieste dialettologiche e di ricognizioni nella lingua letteraria, in una mirabile sintesi di italianità linguistica intesa come pluralità di voci, senza confini di tempo e di spazio.

CLAUDIO MARAZZINI

Presidente dell'Accademia della Crusca